

CICERONE

NEWSLETTER N° 1

LUGLIO 2017

Signori si riparte!

In questo numero:

- I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica.
- Il sistema pensionistico italiano nella trasformazione delle politiche economiche
- “Invecchiamento attivo, reversibilità, salute”

CICERONE

Newsletter S.A.PENS. - Sindacato Autonomo Pensionati
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it • e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile
Daniele Gorfer

Progetto grafico e stampa
Beniamini s.r.l.
Via Salvatore Rebecchini, 5
00148 Roma

Comitato di redazione
Segreteria Generale

Il S.A.PENS. cura la diffusione della newsletter in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1 della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
S. A. PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma



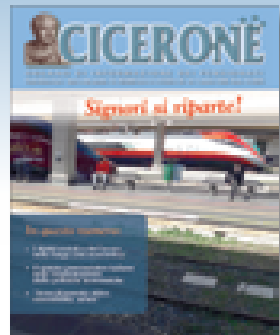
S. A. PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361
www.sapens.it • e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it



Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi... (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione dei contenuti di questa newsletter compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto della S. A. PENS..



N.1 • 2017 Sommarario

- 3 I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica
- 4 I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica
- 6 Cappello introduttivo delle relazioni al convegno
- 8 Il sistema pensionistico italiano nella trasformazione delle politiche economiche
- 11 Equilibrio di bilancio e godimento dei diritti sociali nella più recente giurisprudenza costituzionale (gli anni 2015-2017)
- 13 Crisi economica, dialogo tra le Corti e salvaguardia dei diritti fondamentali (con specifico riguardo alla materia pensionistica)
- 15 Il sindacato e la crisi economica: ruolo e funzione della contrattazione collettiva nazionale e decentrata
- 17 Universo sanità
- 18 "Invecchiamento attivo, reversibilità, salute"
- 20 Addio papà
- 21 S.A.PENS. - OR.S.A.
SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI
Segreteria Generale - Comunicato Stampa
- 22 I vostri quesiti

Cicerone è tornato!

Cari associati e appassionati lettori, il Cicerone è tornato. Siamo consapevoli che dall'ultima uscita del nostro giornale in generale la situazione sia cambiata, e specialmente per noi dopo un periodo non facile ma che abbiamo superato grazie al sostegno di tutta l'organizzazione è in modo particolare di tutti voi.

In questo numero vogliamo mettere in evidenza il lavoro e le iniziative importanti messe in campo negli ultimi mesi dal S.A.Pens. Or.S.A.

Questo a ulteriore conferma che siamo vivi e combattivi come sempre a tutela dei nostri iscritti nel proseguimento delle importanti iniziative, come quella sulla "perequazione" e ponendo una particolare attenzione al consolidamento delle nostre posizioni tramite l'organizzazione e la realizzazione di convegni nel 2017.

Di queste attività all'interno del giornale troverete ampie informazioni e utili spunti per le vostre riflessioni anche per attivare un dibattito costruttivo qualora lo vogliate, direttamente con la redazione oppure con i nostri rappresentanti territoriali.

A nome mio e di tutta le persone che hanno dato il loro contributo alla realizzazione di questo numero ci auguriamo che possiate apprezzare la nostra impostazione per rappresentare un cambiamento, sempre nella continuità dei valori che animano il Sindacato che rappresentiamo, nelle forme e nei contenuti della pubblicazione.

Arrivederci a presto.

Il Segretario generale

S.A.Pens. Or.S.A.

Daniele Gorfer

I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica.

Le pensioni come caso emblematico

di Pasquale Felice

I pensionati, in questa fase di grave crisi economica, rivestono un grande ruolo sociale ed economico paragonabile a quello dei cosiddetti ammortizzatori sociali: con la loro pensione infatti contribuiscono a sostenere le famiglie dei figli e nipoti che hanno perso o non trovano lavoro, per questo motivo una riduzione delle pensioni inevitabilmente ha delle ripercussioni sulle famiglie, accrescendone il disagio economico e sociale.

L'Italia naviga a vista tra decrescita demografica e impoverimento. Studi demografici evidenziano un drammatico calo delle nascite: tra i fattori che influenzano la natalità c'è sicuramente il rischio di povertà relativa, ovvero di non disporre delle risorse necessarie per mantenere lo standard di vita della comunità di appartenenza. Una realtà nella quale dominano l'insicurezza e l'immobilità sociale con scarse prospettive per il futuro.

In quasi dieci anni la crisi ha raddoppiato la povertà: oggi, infatti, si stima che in Italia ci siano 4,6milioni di persone che vivono in povertà assoluta ovvero che non possono permettersi una vita dignitosa, comprese le spese minime

necessarie per alimentazione, abitazione, vestiario, comunicazioni, informazione, trasporti, istruzione e sanità. Tra questi i giovani costituiscono la fascia più a rischio.

Nel 2005 i più poveri erano gli anziani sopra i 65 anni (4,5%), e comunque fino al 2011 non si registravano grosse differenze di percentuali di povertà tra le varie fasce d'età. La crisi, riducendo i posti di lavoro, ha capovolto questa situazione: in un decennio il tasso di povertà assoluta è diminuito tra gli anziani, sceso al 4,1%, mentre è cresciuto di oltre 3 volte tra i giovani adulti (18-34 anni) e di quasi 3 volte tra i minorenni.

In questo scenario, dal rapporto sul bilancio previdenziale italiano, si scopre che i pensionati versano complessivamente ai fini IRPEF ben 58,6miliardi di euro, contro i 99miliardi di euro pagati da lavoratori dipendenti e 2,8miliardi di euro pagati da lavoratori autonomi.

Occorre però specificare che, su 16,259milioni di pensionati censiti dall'INPS, dei quali risultano dichiaranti 14,799milioni, tolti i pensionati all'interno della no tax area (7milioni), tolte le prestazioni assistenziali (4milioni), coloro sui quali in

sostanza grava gran parte del carico fiscale che interessa le pensioni, sono i restanti 2,7milioni di pensionati.

Ed è proprio su queste pensioni, sulle quali grava la gran parte delle tasse, che si sono abbattuti i reiterati tagli e i blocchi della perequazione, totali o parziali, lasciandole scoperte dal necessario recupero del potere di acquisto.

In tale contesto, si sono scatenati i continui ricorsi ai giudici per questioni di legittimità di questi blocchi e tagli, ricorsi alle diverse Corti per far valere i diritti dei pensionati, che, come noto, non detengono determinati rapporti di forza da far valere in altre azioni e/o mobilitazioni. Anche se, occorre notare, il risultato referendario del 4 dicembre 2016 è stata una chiara risposta a siffatte politiche antipopolari.

A ben vedere anche altre recenti espressioni di voto, stanno registrando una nuova fase strategica globale, un'espressione che replica ovunque un certo malessere nei confronti delle politiche della globalizzazione e del liberismo, che ha impoverito gran parte delle popolazioni e dei cittadini.



Nel quadro sin qua, a grandi linee tratteggiato, è altresì evidente che manchi una forte e vera rappresentanza politica, capace di intervenire adeguatamente nella realtà del Paese, così come in Europa e nel mondo. Le organizzazioni sindacali non possono infatti sciogliere i nodi politici, pur rimanendo il movimento sindacale capace di agire nel quotidiano e intervenire sulle questioni concrete. Occorre non confondere il piano politico con quello sindacale, si delinea però un bisogno

di cambiamento anche in seno al sindacato, avviando un processo di riorganizzazione che allarghi la dimensione del sindacato e neghi la rappresentanza corporativa.

Il Segretario fiorentino Niccolò Machiavelli, partendo dal presupposto che in ogni società esiste il conflitto, esprime giudizi positivi a proposito delle proteste portate avanti dal popolo per fare valere i propri interessi contro i potenti; anzi, fa risalire a queste proteste il me-

rito delle leggi che si emanano in favore della libertà mentre, al contrario, condanna le lotte per il dominio tra potenti, che portano guerre, distruzioni e povertà.

Le proteste popolari sono necessarie all'avanzamento delle condizioni di vita della moltitudine della popolazione nonché all'avanzamento democratico, tuttavia, affinché siano efficaci, il popolo deve essere incluso nel governo.

Cappello introduttivo delle relazioni al convegno

Diritti: le pensioni e la crisi, il punto in un convegno

di Pasquale Felice

Il convegno, “I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica: la questione pensionistica come caso emblematico” ha offerto una visione d’insieme della questione pensionistica all’interno della perdurante crisi economica in atto oramai da quasi dieci anni nel mondo, in Europa e in Italia.

Le pensioni e il diritto alla pensione, così come tutti i fondamentali pilastri dello Stato sociale costruito negli anni del secondo dopo guerra hanno conosciuto nell’ultimo trentennio un processo di progressivo ridimensionamento ideologico ed effettivo. Sulla base di assunti di politica economica quanto meno discutibili si è inquadrato sempre più il tema dei diritti sociali entro il paradigma della scarsità e della competitività internazionale da costi.

Una visione che, specie negli anni di crisi economica, sta mettendo a repentaglio la tenuta di quel sistema di garanzie, in buona parte di rango costituzionale, che ha plasmato negli anni l’ossatura del nostro sistema socio-economico. Dai punti di vista giuridici, economici, sindacali, si è discusso nel convegno di questa tendenza, cercando di capire quale sia davvero lo stato dell’arte e quali siano le maggiori sfide future e le iniziative da adottare nel campo politico/sindacale. L’importante iniziativa è stata ospitata nell’au-

ditorium del Consiglio regionale della Toscana, nel prestigioso Palazzo del Pegaso a Firenze. Il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani ha salutato l’iniziativa convenendo che “La materia dei diritti pensionistici ha subito numerose trasformazioni, una questione che interessa una fascia sempre più ampia della popolazione: basti pensare che, a Firenze, un terzo degli abitanti ha più di 65 anni. Per questo – ha concluso Giani – è utile un momento di riflessione su quello che è un diritto intoccabile da un lato, sulla situazione socio/economica dall’altro”.

Il Convegno, organizzato dal SAPENS, grazie al consigliere regionale Stefano Mugnai, che è intervenuto dopo il presidente Giani, si deve all’originaria iniziativa dello stesso Mugnai, che il 2 marzo 2016 fece sì che il Consiglio regionale approvasse all’unanimità

una mozione, dallo stesso proposta, con la quale si sollecitava il Governo ad intervenire al fine di dare piena ed effettiva attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale n°70/2015. “In continuità con la mozione questo convegno sicuramente darà un rinnovato impulso alla nostra azione politica – ha detto Mugnai -, affiancata da numerose azioni legali che i pensionati hanno inteso aprire, allo scopo di vedersi restituire la perequazione bloccata, se non altro per impedire ulteriori reiterazioni di blocco. Naturalmente, la garanzia dei



diritti, segnatamente quelli previdenziali e sociali, non è semplicemente una questione giuridica, perché c’è la necessità insostituibile dell’intervento politico”.

A portare i saluti anche il senatore Enrico Pianetta e il promotore regionale campagna “Giustizia per i pensionati” Gianfranco Sangaletti. Sui ricorsi legali e le istanze di perequazione dei trattamenti pensionistici ha invece parlato l’Avvocato Alessandro Manno. I lavori sono stati conclusi dal Segretario Generale del SAPENS Daniele Gorfer.

Di seguito, pubblichiamo gli abstract delle relazioni presentate al convegno da Pasquale Felice, Sindacato Autonomo Pensionati, su “I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica: la questione pensionistica come caso emblematico”; da Lorenzo Dorato, Università Roma Tre, su “Il sistema pensionistico nella trasformazione delle politiche economiche”; da Giorgio Grasso, Università dell’Insubria, su “Equilibrio di bilancio e godimento dei diritti sociali nella più recente giurisprudenza costituzionale (gli anni 2015-2017)”; da Antonio Ruggeri, Università di Messina, su “Crisi economica, dialogo tra le Corti e salvaguardia dei diritti fondamentali (con specifico riguardo alla materia pensionistica)”; da Ste-

fano Costantini e Daniela Del Duca, Università di Genova, su “Il sindacato e la crisi economica: ruolo e funzione della contrattazione collettiva nazionale e decentrata”.

Per valorizzare il lavoro e i contenuti di questa importante iniziativa, il SAPENS si è impegnato a promuovere la raccolta degli atti del convegno di Firenze in un volume collettaneo, che una casa editrice specializzata pubblicherà all’interno di una collana con pubblicazioni di tipo economico-giuridico, con una curatela che sarà eseguita da due Professori relatori al convegno stesso.

Seguirà informativa più dettagliata – a pubblicazione avvenuta – certi di fare cosa gradita e utile, sicuramente di grande prestigio per la nostra Organizzazione sindacale, nell’interesse dei nostri associati e dei pensionati tutti.

LA SEGRETERIA REGIONALE TOSCANA
LA SEGRETERIA GENERALE SAPENS-ORSA

Aviso:

Il Consiglio Generale di Rimini del 3 e 4 maggio 2017 ha attivato il percorso Congressuale che porterà nel mese di luglio p.v. alla celebrazione dei Congressi Provinciali, nel mese di settembre ai Congressi Regionali per poi celebrare nel mese di novembre il Congresso Generale Nazionale S.A.Pens. Or.S.A.

In questa fase molto importante per la democrazia e l’organizzazione del Sindacato vi invitiamo a partecipare numerosi e dare il Vostro contributo organizzativo e di opinione del quale terremo conto nella vita futura del S.A.Pens.

Aviso:

Ricordiamo a tutti che sul sito del S.A.Pens. Or.S.A. sono a vostra disposizione tutti gli aggiornamenti e le iniziative del Sindacato.

Se avete proposte o comunicazioni vi invitiamo a contattare le Segreterie Regionali oppure la Segreteria Generale.

Tutti gli indirizzi li trovate sul nostro sito:
www.sapens.it

Il sistema pensionistico italiano nella trasformazione delle politiche economiche

di Lorenzo Dorato

Il presente lavoro analizza l'evoluzione del sistema pensionistico italiano alla luce del processo di trasformazione radicale delle politiche economiche e del modello di accumulazione capitalistico nazionale ed europeo avvenuto negli ultimi 25 anni.

Negli ultimi anni, il dibattito politico circa il ruolo della previdenza sociale in Italia e negli altri paesi Europei, ha assunto un'importanza crescente di fronte al processo di invecchiamento demografico che investe in misure diverse l'intera Europa. I contenuti di tale dibattito sono esemplificativi di tendenze più ampie che riguardano la complessiva gestione della politica economica italiana nel contesto europeo.

La previdenza sociale, infatti, interagisce con il sistema economico, politico e sociale complessivo di un paese ed è parte integrante del suo modello di sviluppo.

Negli ultimi venticinque anni i sistemi pubblici previdenziali hanno subito in tutta Europa, seppur in maniera disomogenea, delle nette trasformazioni in senso restrittivo. I sistemi pensionistici sono stati oggetto di riforme anche radicali, che hanno portato alla riduzione delle prestazioni in favore

della popolazione anziana tramite l'abbassamento dei tassi di rendimento dei contributi. Come soluzione alla riduzione dei benefici pensionistici pubblici le classi dirigenti politiche hanno adottato misure in favore della diffusione della previdenza privata.

La previdenza sociale ha subito un graduale processo di "individualizzazione" tanto nella percezione ideologica che nella realtà legislativa. Si è diffusa l'idea per cui spetterebbe al singolo individuo l'accumulazione dei risparmi con cui poter fronteggiare il proprio futuro di pensionato inattivo, sottraendo il compito previdenziale alla solidarietà intergenerazionale su cui si fondano i sistemi pensionistici a ripartizione pubblici.

La recente trasformazione dello Stato sociale è legata alla mutazione del modello di accumulazione capitalistico visibile in tutta Europa. La transizione nel mondo del lavoro verso tipologie contrattuali flessibili e precarie unita al venir meno progressivo di ammortizzatori e servizi sociali, pone le fondamenta per un modello di sviluppo assai diverso da quello sperimentato nei 30-40 anni successivi alla seconda guerra

mondiale. Il paradigma dello Stato interventista mediatore del conflitto di classe e garante di equilibri economici ad elevata occupazione, motore guida dello stesso processo di accumulazione e impiego delle risorse, si riconverte in paradigma dello Stato spettatore e salvatore di ultima istanza delle crisi aziendali prodotte dai processi di liberalizzazione massiccia dell'economia. Uno Stato che poco a poco, rinunciando all'attivazione di politiche keynesiane, abbandona il ruolo di garante di servizi sociali universali, per limitare la propria azione ad assisten-



za altamente selettiva per i più emarginati. Le pensioni, oggetto di continue riforme restrittive, vengono interpretate dal pensiero economico dominante come un costo insostenibile e non invece come un salario differito parte integrante di un patto sociale. Consolidato. Questa concezione è d'altronde in linea con gli obiettivi delle recenti politiche economiche nazionali che, vincolate ai parametri europei, hanno perseguito una strategia di austerità fiscale basata sul taglio della spesa pubblica e l'aumento delle imposte.

La storia delle riforme previdenziali avvenute in Italia a partire dal 1992 (Riforma Amato) e proseguita con le riforme Dini, Damiano, Maroni, Prodi, Fornero fino agli ultimissimi interventi legislativi in materia, è testimone della fede in questo paradigma teorico, dal momento che la ratio è stata l'esclusivo perseguimento dell'equilibrio finanziario inteso sia in senso sistemico come corrispondenza tra insieme delle entrate contributive ed

erogazioni di benefici, sia in senso individuale come equilibrio attuariale, per ogni iscritto, tra versamenti contributivi e prestazione; contemporaneamente, si è ritenuta prioritaria la stabilizzazione o la riduzione del rapporto tra spesa pensionistica e PIL in un contesto di aumento relativo della popolazione anziana.

La priorità accordata a tali obiettivi si è tradotta in concreti provvedimenti che hanno determinato importanti conseguenze: il passaggio dal sistema di calcolo retributivo al sistema contributivo ha segnato il prevalere della finalità assicurativa su quella previdenziale; ha ristretto i margini di manovra redistributiva interni al sistema pensionistico; ha causato la caduta dei tassi di sostituzione medi e infine, tramite il meccanismo automatico dei coefficienti di trasformazione, ha scaricato esclusivamente sui singoli pensionati le conseguenze economiche dello squilibrio demografico dovuto all'invecchiamento della popolazione.

I ripetuti aumenti dell'età pensionabile fanno parte della medesima impostazione politica rispetto al problema dell'invecchiamento.

Clamoroso poi, ma coerente con la direzione delle politiche previdenziali intraprese è stato il ridimensionamento delle prestazioni pensionistiche tramite la mancata indicizzazione all'inflazione, giustificato con l'intento di una riduzione improrogabile delle voci di spesa pubblica in ossequio ai limiti posti dal patto fiscale europeo sottoscritto nel 2012 e sancito in Italia con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione in tema di pareggio di bilancio. Si tratta dell'ultimo passaggio di un percorso coerente che fa della riduzione della spesa pensionistica un obiettivo centrale per raggiungere il quale si giunge persino a ledere diritti acquisiti e norme di buon senso come l'adeguamento di una prestazione non soggetta a contrattazione rinnovabile al costo della vita.

Contemporaneamente si è data una forte spinta, tramite incentivi fiscali, alla previdenza complementare presentata al principio come soluzione di tipo integrativo alla riduzione delle prestazioni pubbliche.

Gli elementi fondamentali alla base della filosofia che ha ispirato la riforma previdenziale italiana e di molti altri paesi sono numerosi e fra loro coerenti:

- l'interpretazione della previdenza pubblica come un sistema eccessivamente generoso che comporta costi eccessivi sopportati ingiustamente dalla popolazione attiva in un contesto di invecchiamento demografico in accelerazione.

- L'esigenza del conseguimento di un equilibrio finanziario dei sistemi pensionistici al netto dell'intervento statale.

- La quasi esclusiva concentrazione degli sforzi legislativi sulla riduzione della spesa, piuttosto che sull'aumento delle entrate, con conseguente mancanza di una politica economica coerente con le esigenze di riequilibrio della politica previdenziale.

- La visione dell'invecchiamento demografico come di un problema da affrontare attraverso semplici automatismi che garantiscano la costanza dei livelli di spesa. A priori vi è l'idea per cui il conseguimento di più elevati traguardi in termini di vita media attesa, debba risolversi interamente in correlato aumento degli anni di lavoro.

- La fiducia nelle virtù della previdenza privata, nei suoi presunti più elevati rendimenti, e nell'idea che essa possa risolvere senza conseguenze per la generazione corrente, il problema dell'invecchiamento della popolazione.

- Infine, l'idea che un sistema a capitalizzazione sortisca effetti positivi sul risparmio nazionale e, di conseguenza in linea con lo schema teorico marginalista, sulla crescita del reddito.

Tre in particolare, sono i punti focali su cui il lavoro tenta di fare luce:

- il primo è la descrizione della previdenza sociale come una forma di redistribuzione delle risorse economiche correnti tra generazione attiva e generazione inattiva. Redistribuzione di risorse che, di fatto, si verifica, anche se in forme del tutto diverse, indipendentemente dal

metodo di finanziamento (a ripartizione o a capitalizzazione), e indipendentemente dalla natura pubblica o privata dell'intermediario assicuratore. Ciò implica una critica serrata all'ideologia dello scontro generazionale promossa sovente negli ultimi anni che pretende di contrapporre i diritti dei giovani ai diritti degli anziani, laddove invece entrambi si rafforzano a vicenda, tenuto conto che maggiore occupazione e maggior reddito consentono un maggiore trasferimento alla popolazione non più in età da lavoro.

- la seconda considerazione, consiste nel mostrare, anche a partire dalla struttura del sistema pensionistico italiano, come il processo di transizione da un sistema pubblico ad un sistema misto pubblico-privato, non si risolva in una mera cessione spontanea al libero mercato di una parte delle risorse previdenziali, ma riceva invece, pena il suo fallimento, una precisa assistenza (tramite vantaggi fiscali e misure legislative ad hoc) da parte dello Stato. In tal senso sarà possibile parlare di "liberismo assistito" mostrando come, data l'astrazione insostenibile di un liberismo puro di mercato, il ruolo dello Stato nel capitalismo contemporaneo lungi dal ridursi si riconverte in diverse funzioni. Non più a soste-

gno dei consumi tramite politiche redistributive parzialmente progressive, ma a sostegno del risparmio e dei profitti tramite politiche distributive regressive.

- infine un ulteriore spunto di riflessione di grande importanza è offerto dall'eclatante contrasto che si manifesta tra le esigenze declamate come irrinunciabili di riduzione della spesa pubblica sancite dai trattati europei e rafforzate dal patto fiscale e la preservazione di diritti sociali fondamentali, tra cui rientra senza dubbio il diritto ad una remunerazione dignitosa negli anni successivi alla vita professionale attiva. Una contraddizione che sempre più in anni di crisi economica e sociale, mostra i propri nodi drammatici e richiede un ripensamento della direzione complessiva delle politiche economiche che permetta di uscire dalla gabbia rappresentata dall'idea, priva di validi fondamenti scientifici, di una cronica e statica scarsità delle risorse come presupposto di qualsiasi politica pubblica.



Equilibrio di bilancio e godimento dei diritti sociali nella più recente giurisprudenza costituzionale (gli anni 2015-2017)

di Giorgio Grasso

L'ipotesi di lavoro su cui si è misurata la relazione, nel corso del bel Convegno organizzato da S.a.pens. Or.s.a. a Firenze, è stata quella di una tensione reale tra equilibrio di bilancio ed effettivo godimento dei diritti sociali, nel senso di un contrasto tra due profili potenzialmente concorrenti, che se non va drammatizzato (né, probabilmente, assolutizzato), come talora pure è avvenuto, neppure deve essere sottovalutato o addirittura banalizzato, come a volte, invece, è stato fatto.

La lettura critica della più recente giurisprudenza costituzionale, quella che inizia, per intenderci, con la sentenza n. 10 del 2015, la famosa pronuncia sulla c.d. Robin Hood Tax, e che è proseguita nei due anni successivi, ha confermato l'esistenza di questa tensione, rendendo anche abbastanza disagevole trovare una

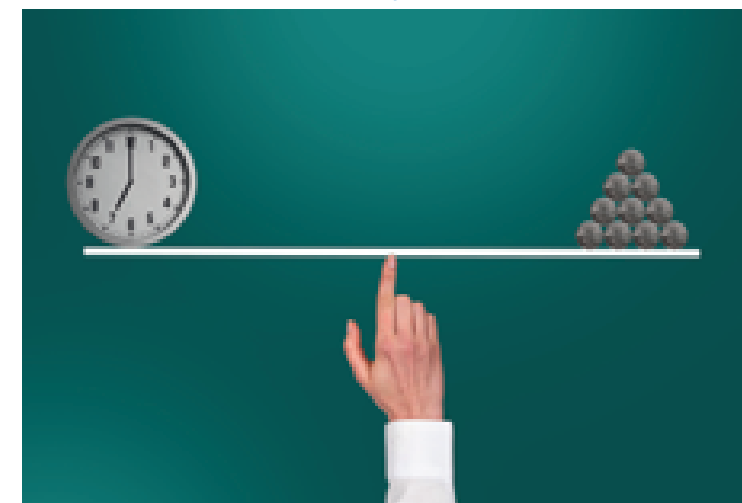
linea comune nella giurisprudenza della Corte, che permettesse di ricostruire a sistema il senso della citata contrapposizione.

In tale prospettiva la relazione è stata scandita su tre diversi plessi tematici, partendo dalla nozione di equilibrio di bilancio, introdotta espressamente in Costituzione con la revisione costituzionale del 2012, per soffermarsi poi sulla categoria sempre controversa dei diritti sociali. In riferimento a questi due elementi problematici, che rientrano entrambi in quella «tavola complessiva dei va-

lori costituzionali», rispetto ai quali si svolge il sindacato di legittimità costituzionale delle leggi, come la Corte ha ricordato anche in una delle pronunce che sono state analizzate (la sentenza n. 10 del 2016), si è dato conto infine, come terzo momento (di sintesi) della relazione, di un significativo gruppo di pronunce emanate dalla Corte costituzionale nel periodo di riferimento. Attraverso di esse, come si è segnalato nella relazione, il coinvolgimento del giudice costituzionale

è stato molto pesante, per l'oggettivo imbarazzo che la Corte (non diversamente da altri giudici costituzionali europei, quali quello portoghese, per fare forse l'esempio più eclatante) ha dovuto sopportare, nel realizzare, a garanzia della rigidità della Costituzione, un'insidiosa ma inevitabile ponderazione, che ha creato

anche qualche pericoloso fronte di conflitto con gli organi di indirizzo politico, Governo e Parlamento (ciò è avvenuto, in modo particolare, a seguito della sentenza n. 70 del 2015, sul blocco della perequazione automatica di tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo). Tutto ciò è parso più evidente, come la relazione ha provato a dimostrare, proprio nel biennio preso in esame, così giustificandosi la delimitazione temporale della relazione, che ha risentito, del resto, anche dell'ovvia necessità di non ampliare eccessivamente il discorso, rispet-



to a un eventuale spettro di più risalenti decisioni costituzionali.

Seguendo lo schema proposto, una prima riflessione della relazione ha riguardato il concetto di equilibrio di bilancio, guardando alla citata riforma costituzionale del 2012 e alla sua legge di attuazione, la legge n. 243 del 2012. La revisione costituzionale del 2012 che ha toccato, come è ben noto, oltre all'articolo 81, anche gli articoli 97, 117 e 119, è stata largamente studiata in dottrina, così che, nella relazione, si è dato semplicemente conto delle questioni più critiche che sono emerse a commento delle nuove disposizioni costituzionali e nelle sue prassi applicative. Con la massima semplificazione, tutti i ragionamenti che si sono fatti intorno alla regola dell'equilibrio di bilancio, ripresi nel testo della relazione, vengono a ricondursi a due domande fondamentali e cioè se l'introduzione esplicita di tale regola nel testo costituzionale sia stata davvero di rottura, rispetto al quadro costituzionale precedente, e se la riforma sia stata effettivamente presa sul serio. Quanto ai diritti sociali e al loro effettivo godimento, il taglio della relazione ha suggerito di prendere in particolare considerazione soprattutto l'attualità e le odierne caratteristiche di quella che resta ancora, probabilmente, la più discussa categoria tra i diritti fondamentali. Sempre per cercare di stringere intorno alle questioni cruciali del tema, in questo caso la domanda finale a cui si è tentato di rispondere, durante il Convegno, ha riguardato che cosa siano oggi i diritti sociali, radicati nella disciplina dell'uguaglianza sostanziale dell'art. 3, comma 2, Cost. e poi declinati in numerose disposizioni costituzionali della prima parte del testo costituzionale.

Da tempo ormai si è enfatizzato, in particolare, il problema del costo, talvolta ritenuto insostenibile, del ventaglio complessivo dei diritti sociali, dal diritto alla salute al diritto all'istruzione, dal diritto all'assistenza al diritto al lavoro. Ma da tempo si è sottolineato anche che, in realtà, tutti i diritti fondamentali costano e tutti i diritti, non solo i diritti sociali, richiedono prestazioni da parte dei pubblici poteri. Però, nonostante questa assimilazione, si è confermato ancora, dentro la relazione, il maggior costo dei diritti sociali rispetto agli altri diritti fondamentali, anche in ragione della circostanza che, in presenza dei diritti sociali, la prestazioni riguarderebbe beni rivali, su cui si apre una formidabile competizione, in presenza di risorse economiche sempre più scarse.

Anche il tema del condizionamento finanziario dei diritti sociali, del resto, non è nuovo, nella giurisprudenza costituzionale, come nella dottrina costituzionalistica. L'analisi, nella relazione, della giurisprudenza costituzionale, ha però mostrato che la previsione del nuovo art. 81 Cost. potrebbe avere modificato un po' questa antica prospettiva di indagine.

La relazione, nella sua parte conclusiva, ha portato così a selezionare alcune sentenze della Corte costituzionale, ritenute di particolare pregio per gli obiettivi del Convegno, a partire dalla sentenza n. 10 del 2015, per procedere poi alle sentenze 70 e 178, sempre dello stesso anno, alle sentenze 10 e 265 del 2016, e in ultimo alla sentenza n. 7 del 2017.

Sei pronunce, riguardanti questioni abbastanza note, anche al di fuori del campo degli addetti ai lavori, che si sono analizzate criticamente e che hanno trovato un elemento di potenziale convergenza nella tesi, di autorevole dottrina costituzionalistica (Lorenza Carlassare), che invita a differenziare il peso delle priorità costituzionali, nel momento in cui deve realizzarsi la destinazione di fondi pubblici, isolando nel cestino dei diritti fondamentali un insieme di diritti e frammenti di diritti da proteggere comunque inderogabilmente, ancor prima di una verifica effettiva del saldo di bilancio disponibile. Cosa che la Corte costituzionale ha probabilmente fatto con piena consapevolezza, in una delle sentenze esaminate nella relazione, la n. 275 del 2016, in tema di garanzia del diritto all'istruzione degli studenti disabili, dove ha affermato nitidamente che «è la garanzia dei diritti incompressibili ad incidere sul bilancio e non l'equilibrio di questo a condizionarne la doverosa erogazione».

Avviso:

Il segretario regionale SAPENS VENETO sig. Leotta informa che la Cassazione a camere riunite il 15\03\2016 aveva sentenziato che gli importi versati negli ultimi 10 anni a titolo IVA della tassa di IGIENE AMBIENTALE debbono essere restituiti. La segreteria generale invierà alle segreterie regionali il fac-simile della domanda quanto prima.

Crisi economica, dialogo tra le Corti e salvaguardia dei diritti fondamentali (con specifico riguardo alla materia pensionistica)*

di Antonio Ruggeri

La relazione, che ha ad oggetto lo studio del rapporto fra salvaguardia dei diritti fondamentali e contesto di crisi economica nella giurisprudenza delle Corti europee e della Corte costituzionale (in particolare), è strutturata in tre parti, distinte ma non irrelate.

Nella prima parte sono proposte alcune considerazioni di ordine istituzionale.

L'Autore parte dalla constatazione che negli ultimi anni si è registrato un costante aumento della gamma dei diritti sociali tutelati dalle Carte nazionali e (soprattutto) sovranazionali e, in modo corrispondente, le sedi istituzionali deputate alla loro affermazione. A fronte di tale trend, tuttavia, sembra essersi consolidato nel sentire comune, prima ancora che nel contesto giuridico, un ineluttabile trade-off: nell'attuale panorama di crisi economica, la necessità di salvaguardare le esigenze di bilancio inevitabilmente deve passare per la compressione dei diritti sociali, a causa del costo che sarebbero necessario sostene-

re per garantirli – specie con riferimento a quelle persone che versano nelle condizioni di maggior bisogno (immigrati, disoccupati, lavoratori precari, pensionati).

Tale trade-off, secondo l'Autore, è frutto di una visione fallace dell'economia e del diritto: sebbene il contesto di crisi economica sia un dato consolidato, il vero problema non sarebbe costituito tanto dall'assenza o dalla scarsità delle risorse, quanto, piuttosto dalla loro cattiva distribuzione e dal loro cattivo sfruttamento (almeno secondo quelli che sarebbero i dettami

delle Carte – della Costituzione, in primis – posti a tutela dei diritti delle persone maggiormente bisognose e vulnerabili). La principale causa di questo stato di cose è data da un errato atteggiamento del legislatore che, nella sua opera, è spesso dimentico del precetto di cui all'art. 3, c. 2, Cost., che dovrebbero portare ad una massiccia opera di redistribuzione delle risorse. Ciò obbliga i giudici ad un innaturale ruolo di "supplenza", che può arrivare ad assumere forme esasperate: infatti, quando le Corti si alleano, facendo convergere i loro orien-



tamenti, e sia pure quando si differenziano o, addirittura, si contrappongono, spesso si assiste a manipolazioni sostanziali dei materiali normativi rilevanti nei singoli casi.

A riprova di quanto descritto nella prima parte della relazione, nella seconda sezione, viene proposto un focus su alcune pronunce della Corte costituzionale, da cui traspare lo sforzo del giudice delle leggi di salvaguardare, pur in una congiuntura economica di crisi, le aspettative economico-sociali di persone particolarmente deboli. In queste sentenze, e in particolare in quelle che concernono la materia pensionistica e previdenziale, emerge chiaramente che la Corte costituzionale ritiene che la garanzia dei diritti incompressibili debba incidere sul bilancio, e non possa al contrario essere invocato l'equilibrio di bilancio – per

quanto esplicitamente richiamato nell'art. 81 Cost. – per condizionarne o comprimere la doverosa garanzia dei diritti sociali essenziali.

La terza ed ultima parte della relazione è dedicata ad alcune brevi considerazioni conclusive.

Le sentenze, quali quelle della Corte costituzionale commentate nella seconda sezione, sono destinate, per la natura loro propria, a restare confinate ai margini del sistema pensionistico, bisognoso di una riforma strutturale, inscritta in un quadro d'interventi organici e radicali, alla quale può porre mano il solo legislatore. È pur vero che i giudici hanno mostrato di saper utilizzare tecniche decisorie differenti fra loro, nell'intento di dare risposte mirate in ragione delle peculiari esigenze dei casi, pronunciando non soltanto decisioni di rigetto

con monito, ma anche sentenze additive: ciò, tuttavia, può non essere sufficiente a scuotere un legislatore che appare recalcitrante nell'attivarsi per dare congruo svolgimento alle indicazioni delle Corti. Nell'attesa che altre strade vengano battute per una riforma pensionistica che dia attuazione alle esigenze di eguaglianza e solidarietà comunemente avvertite, si può oggi registrare una interessante collaborazione fra giudici nazionali e Corti europee, da cui stanno scaturendo soluzioni sempre più mirate ed adeguate a far espandere la cerchia dei diritti e, a un tempo, ad innalzarne il livello di tutela, pur nei limiti consentiti da ragioni di contesto di certo non favorevoli.

Il sindacato e la crisi economica: ruolo e funzione della contrattazione collettiva nazionale e decentrata

di Stefano Costantini e Daniela Del Duca

La relazione ha affrontato il tema del rapporto fra le organizzazioni sindacali e la crisi economica, mettendo in luce la funzione che la contrattazione collettiva nazionale e quella decentrata giocano nelle strategie di welfare.

L'attenzione dei relatori è stata focalizzata sulle modalità con cui le organizzazioni sindacali hanno reagito di fronte alle criticità, distinte, ma non irrelate, che i sindacati hanno dovuto affrontare in questo decennio di decrescita e lenta ripresa economica (riguardanti la struttura organizzativa ed il ruolo che il sindacato riveste nel sistema delle relazioni industriali e, più in generale, nel sistema economico nazionale): è stato fatto particolare riferimento al rafforzamento delle competenze delle organizzazioni sindacali – dovuto anche all'impulso del legislatore – circa gli aspetti previdenziali nel rapporto di lavoro.

La vastità dell'argomento da analizzare (al concetto di "aspetti previdenziali" possono essere infatti ricondotti una molteplicità di istituti) ha comportato una delimitazione discrezionale del campo di indagine: nello specifico sono stati affrontati, per ciò che riguarda la contrattazione collettiva na-

zionale, i temi degli ammortizzatori sociali erogati dai fondi bilaterali di solidarietà e della previdenza complementare; per ciò che concerne la contrattazione decentrata, il "welfare aziendale" e le prassi di negoziazione sociale. Nel primo caso, essendo la disciplina dei fondi bilaterali di solidarietà e quella della previdenza

complementare contraddistinte da un impianto normativo consolidato, ci si è soffermati sui rilevanti problemi che la normativa dettata dai dd.lgss. nn. 252/2005 e 148/2015 pone circa il rapporto fra il principio di autonomia collettiva (art. 39 Cost.) e quello della tutela della posizione previdenziale dei lavoratori (art. 38 Cost.). Nel

*Relazione al Convegno su I diritti sociali e del lavoro nella lunga crisi economica: la questione pensionistica come caso emblematico, a cura del Sindacato Autonomo Pensionati (S.A.PENS. – OR.S.A.), Firenze 7 aprile 2017.



secondo caso invece, essendo i fenomeni del welfare aziendale (obbligatorio e volontario) e della negoziazione sociale di diffusione relativamente recente nel nostro ordinamento, si è seguito un diverso approccio e si è proceduto a descrivere la disciplina di tali istituti, in rapporto con i principi di cui ai cc. 2 e 5, art. 38 Cost. La ricerca ha condotto a risultati forse non del tutto attesi. Da un lato, infatti, la contrattazione collettiva si è fatta "portavoce" ed ha provato a dare risposte a "nuovi bisogni", che si aggiungono ai "tradizionali" bisogni sociali, protetti dal c.d. "primo welfare", anche (soprattutto?) a fronte dell'arretramento delle tutele di stampo statalistico, causato dalle po-

litiche di contenimento della spesa pubblica e di pareggio di bilancio. Dall'altro lato, non si è potuto non rilevare che la supplenza della contrattazione collettiva rispetto all'intervento di natura pubblicistica comporta rilevanti differenze di trattamento fra le categorie (contrattuali) di lavoratori, e, soprattutto, fra chi un lavoro lo ha e chi è disoccupato/inoccupato o pensionato. Queste due tendenze trovano la loro massima evidenza nel fenomeno di diffusione a livello di impresa e di territorio delle prassi di welfare aziendale e di negoziazione sociale, che portano con sé, contemporaneamente, vantaggi e limiti: la propensione verso

un'individualizzazione della risposta previdenziale, infatti, predispone la stessa ad essere meno omogenea e potenzialmente generatrice di disuguaglianze sociali. È auspicabile, dunque, un migliore e maggiore coordinamento tra gli attori istituzionali, al fine di predisporre e garantire un'adeguata e equa risposta complessiva a coloro che avanzano istanze di protezione sociale, tradizionali e non, nell'ottica di una crescita economica congiunta ad uno sviluppo simultaneo di tutte le categorie di cittadini ed al fine di agevolare il passaggio dalla società dell'integrazione sociale a quella, auspicabile, della coesione sociale.



Universo sanità

Angiolo Cinco

Il perdurare della crisi economica che attaglia questo paese ormai da tempo, si fa sentire anche nella qualità dei servizi sanitari che lo stato offre, per cui noi pensionati non solo abbiamo avuto il danno della mancata perequazione, ma oggi anche curarsi costa molto di più. La gestione del servizio sanitario di competenza delle regioni, permette di promulgare in tempi rapidi a queste amministrazioni, provvedimenti di natura economica che guarda a caso è sempre il cittadino a pagare. La fantasia ormai non è più necessaria, infatti si aggiungono altri ticket per visite specialistiche, si applicano ticket sulle confezioni dei farmaci, altre volte si tolgono dei farmaci dalla lista dei mutuabili (antinfiammatori, gastroprotettori ecc. ecc.) C'è di più: una regione già nel 2016 ha proposto che in sede d'asta la regione avrebbe acquistato medicinali di equivalenza terapeutica, e naturalmente il prodotto con il minor prezzo, questa soluzione avrebbe consentito il taglio di circa 1500 farmaci, e un buon risparmio per le casse della regione. Ma cosa dicono i medici? Un docente di farmacologia risponde: tra farmaci terapeuticamente equivalenti, il meno costoso può diventare un problema. Per farmaci terapeuticamente equivalenti si intendono prodotti costituiti da molecole diverse, che si adattano in maniera diversa da paziente a paziente, per cui non è detto che vadano bene per tutti. Quindi in alcuni casi la terapia potrebbe funzionare meno bene o addirittura creare effetti avversi. Studi e classificazioni non bastano se poi il medico non considera caso per caso chi ha davanti. E' ormai opinione diffusa che si debba riformulare l'intero sistema sanitario per avere cure più efficaci e sostenibilità della spesa. Incrementare le attività di prevenzione collettive (screening) e responsabilizzare così il cittadino sul suo stato di salute al punto di non far degenerare situazioni che per quanto delicate sono ancora gestibili. Con la prevenzione i tempi di ospedalizzazione vengono ridotti al necessario e questo nell'interesse di tutti. E' bene ricordare che proprio negli ospedali si sono avuti ultimamente i maggiori aumenti di spesa,

tanto che nel 2015 si sono sfiorati 2mld di euro oltre al bilancio di previsione. Ad opinione degli addetti al lavoro, molto spreco si è avuto per analisi inutili, spreco di medicinali e personale male occupato. Non è nel nostro DNA gettare responsabilità addosso a chi lavora, però non sembra che si sia fatto molto per fermare questa deriva, e che guarda caso attiene ad un servizio che fino a ieri era un "fiore all'occhiello" del nostro paese.

Oggi dobbiamo prendere atto, di un altro problema che finirà per minare la serenità del cittadino: si parla di "TOSSICITA' FINANZIARIA" per dire che l'elevato costo di alcuni farmaci di ultima generazione destinati alla cura del cancro saranno disponibili solo per chi ha grandi mezzi finanziari, gli altri moriranno un po' prima. Intanto nel 2016 oltre dodici milioni d'italiani hanno rinunciato alle cure per mancanza di mezzi e molti sono ricorsi a istituti privati per evitare tempi lunghi di attesa per un esame o per una visita specialistica. La spesa fatta per cure private dagli italiani, è stata quantificata in circa 35mld solo nel 2016. E' veramente tanto! A chiusura di questa chiacchierata mi sorge spontanea una riflessione: in questo mare di denaro gettato quanto c'è anche di nostra responsabilità? Medicinali prescritti e non utilizzati, terapie sospese e mai completate, corse al pronto soccorso per stupidaggini, richieste di visite strumentali solo perché si ha sensazione di qualcosa di strano, noi che siamo.....Grandi responsabilizziamo i più giovani che ci stanno vicino, la barca è di tutti, evitiamo di affondare...

BUONA SALUTE A TUTTI

“Invecchiamento attivo, reversibilità, salute”

Convegno del 05 maggio 2017 a Bologna organizzato dal Coordinamento Donne e Segreteria Regionale S.A.Pens. Or.S.A.

Il titolo abbraccia tutta la nostra vita: dalla nascita al mondo lavorativo, dalle lotte sindacali, alla reversibilità, alla salute.

In Italia, negli ultimi decenni la vita media si è allungata: di quasi 85 anni per la donna e di quasi 80 per l'uomo.

Abbiamo più di 19.000 centenari: la donna più vecchia del mondo Emma Morano è nata in Italia il 29 novembre 1899.

Nel 2050 quasi 20 milioni di Italiani avranno più di 65 anni e circa il 15 per cento oltre ottant'anni e, nel 2020 nel mondo gli over 65 supereranno il numero dei bambini di età inferiore ai 5 anni.

Dividiamo con il Giappone il primato della longevità. Da anni l'Italia cresce poco e nulla sia dal punto di vista economico che, ancor meno, sul piano demografico.

Siamo un paese in cui prevalgono i nonni: su cento ragazzi ci sono 157 anziani.

La nuova vecchiaia crea un intermedio in cui non si è più

giovani ma non si è nemmeno vecchi.

La vecchiaia non esiste più: c'è la terza età, la quarta, la quinta, ci sono gli anziani.

Ogni età ha una sua giovinezza scriveva Benedetto Croce.

Oggi le persone che in passato erano considerati <<anziani>> possono affermare (come dicono gli scrittori G. Schiavi e C Vergani): <<non ho l'età>>

che la longevità sia una risorsa e l'esperienza diventi un aiuto prezioso per i giovani.

Ma l'invecchiamento non sempre è felice in quanto incide sui costi e sulle politiche di un paese soprattutto quando gli anziani sopravvivono tra ricoveri, ospedali e case di cura.

Il dramma della memoria, i costi della demenza, la solitudine, la spola tra l'abitazione

e il pronto soccorso, il sesso limitato mettono in evidenza il rapporto tra paziente e medico che spesso non ascolta, le inadeguatezze del sistema sanitario e della prevenzione.

In Italia i costi del bilancio della sanità è assorbita per

l'ottanta per cento dal 40 per cento della popolazione.

La corruzione della sanità ha contribuito alla riduzione degli incentivi per acquisti di beni e servizi non per nulla il 6 aprile viene proclamata giornata anticorruzione.

Vi è un grande divario tra il Nord e il Sud Italia.

Oggi si vive meno al Sud a cau-

sa dell'inefficienza della sanità mentre in Trentino si ha una buona qualità di vita e una sanità molto efficiente.

Si dice che una società che invecchia senza ricambi generazionali, è una società senza futuro, condannata a morire.

Ma una società che trascura gli anziani è una società senza memoria e senza storia.

La qualità della vita deve essere migliorata perché gli anni pesino sempre meno.

La vita over 65 ha senso quando si vive con gli altri, con gli affetti, si progetta e si sogna.

Albert Einstein diceva che si diventa vecchi quando i ricordi superano i sogni.

Il segreto del non invecchiare è quello di progettare sempre.

Per l'anziano <<salute>> non è l'assenza di malattia ma l'auto-sufficienza.

Aumentano diversi stili di vita e diverse condizioni.

Non tutti arrivano all'età avanzata nella medesima maniera: mentre nel secolo scorso l'aspettativa di vita a 65 anni era di 13 anni, oggi 13 anni sono l'aspettativa di vita di un uomo di 73 anni e di una donna di 75. L'alimentazione, la buona sanità, la rete sociale sono i fattori

che sia in Italia che in Giappone ci portano ad un invecchiamento attivo.

Oltre alla dieta l'anziano ha bisogno di esercizio fisico che migliora il lavoro del cuore, riduce i fattori di rischio vascolare, come l'ipertensione arteriosa, il diabete mellito, l'obesità addominale e migliora lo stato psicoaffettivo.

Il mondo degli anziani è prevalentemente un mondo femminile.

In Italia nascono più bambini che bambine ma col passare degli anni il numero delle donne supera quello degli uomini. Sta cambiando il ruolo della donna nella società: prima si occupava solo delle attività domestiche, oggi condivide con l'uomo le stesse esperienze di vita ed entra nel mondo del lavoro.

Maurizio Ferrera nel libro "fattore D" dice che la crescita economica dell'Italia passa attraverso il lavoro femminile.

Una crescita buona perché capace di riconoscere e valorizzare capacità e talenti oggi trascurati, ignorati, discriminati.

Le anziane sono coloro che trasmettono questi talenti e, possono con la loro conoscenza ed

esperienza, aiutare le giovani a fare impresa.

Oggi in Italia <<é tempo di donne>> non solo sul piano del discorso pubblico, ma anche su quello dell'azione politica: azione politica per produrre buone politiche.

Le donne sono diventate il vero motore dell'economia mondiale.

Secondo alcune stime per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi: assistenza all'infanzia e agli anziani, prestazioni per i vari bisogni domestici, ricreazione, ristorazione e così via.

L'occupazione femminile favorisce il dinamismo dell'economia e della società.

Nel nostro paese vi è una situazione non buona, solo il 46 per cento delle donne tra i 15 e i 64 anni ha una occupazione: uno dei valori più bassi d'Europa.

Liana Bilardi
Responsabile Nazionale
Coordinamento Donne
S.A.Pens. Or.S.A.



Addio papà

Era marzo.
Nell'aria c'era un vago profumo di viole.
Nitide e chiare invece furono le parole che come un masso mi caddero ne cuore: torna fratello che forse papà muore.
Ed io fui lì.
E fummo soli: io, tu e il morbo tuo assassino.
Nel silenzio della notte fonda, in quell'incontro ove mi chiamò la sorte, mi parlasti di te e del destino,

parlasti della vita e della morte, calmo e sereno come facevi quand'ero bambino.
Ed io capii, come non so, che sentivi la tua fine e che tra coloro che avevi tanto amato, avevi scelto me, per l'ultimo commiato.
E il tempo si fermò.
Immobile stette lì con noi senza più scopo e senza dimensione: potevano essere anni compressi in un sol giorno od un solo giorno dilatato in anni!
Tornarono al presente le vissute gioie ed i sofferti affanni.

E mentre tu parlavi ancora e ancora in me maturò una convinzione: forse noi sempre fummo "Essere" e sempre tali noi saremmo stati, in quali forme non importa e non importa a quali stadi.
Poi quando ti accorgesti che il sonno mi rapiva approfittasti di me e te ne volasti via.

Forse a cercare più alte fonti del sapere.

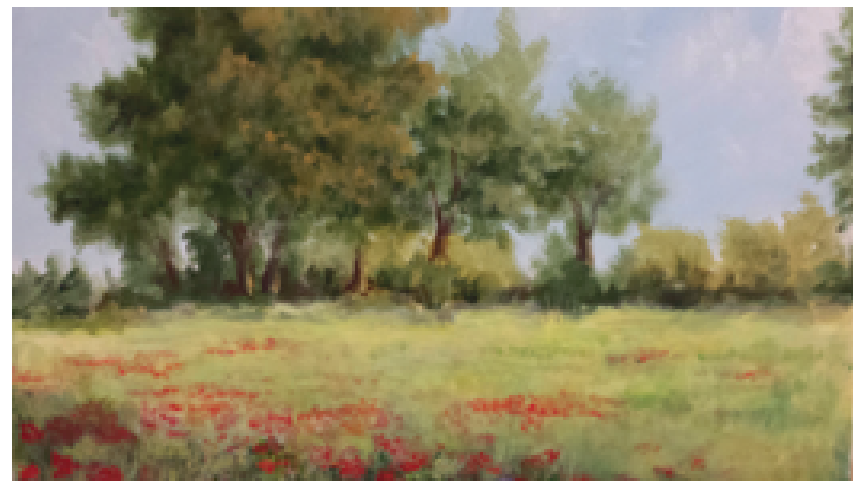
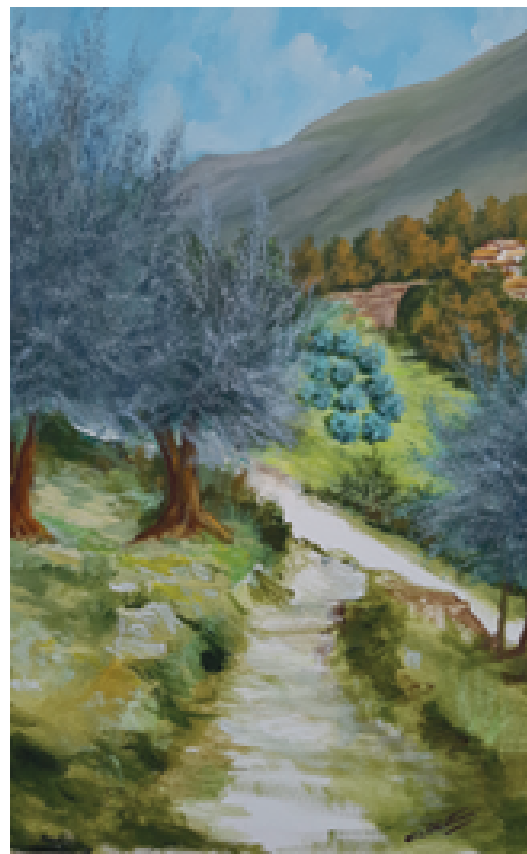
Lasciandomi però nella certezza di poterti un giorno rivedere.

"Il momento struggente della separazione dal padre resta indelebile nell'anima di ciascuno di noi. Per il figlio lontano quasi sempre si aggiunge il senso di colpa per la mancata vicinanza, il non avergli chiesto se era contento di noi, di quel che facciamo, se avevamo deluso qualche sua aspettativa, ma soprattutto quella di avergli detto poche volte: "Papa ti voglio bene..."

La poesia "Addio papà" è tratta dal volume **PENSIERI FOLLI E GOCCE DI POESIA** di **Mario Marasca**.

Mario Marasca è stato macchinista nel compartimento di Torino per tutto il periodo lavorativo.

Proveniente dal genio ferroviari, ha origini umbre e vive attualmente nel comune di Caluso



"Da queste due opere di Alessandro Mattioli, emerge oltre il notevole talento, anche l'attaccamento alla sua meravigliosa terra." | Alessandro Mattioli è Segretario Regionale SAPENS-ORSA della regione Umbria.

Avviso:

Le pagine dedicate alla poesia, alle arti ed agli hobbies in generale ci prefiggiamo di aumentarle grazie al contributo che si spera giunga dalla periferia. Saranno graditi brevi racconti di simpatiche situazioni vissute dagli autori nell'esercizio delle proprie funzioni. La redazione si riserva insindacabilmente la pubblicazione delle opere ricevute.

S.A.PENS. - OR.S.A.

SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI



segreteria generale



COMUNICATO STAMPA

Il 24 ottobre 2017 ci sarà l'attesa udienza della Corte Costituzionale, fissata per valutare la illegittimità del Decreto Renzi/Poletti (decreto legge 65/2015 convertito con la legge 109/2015) sulla perequazione.

Come noto, con questo decreto, il governo Renzi riconobbe una rivalutazione molto parziale delle rivalutazioni degli importi pensionistici, legati all'inflazione, spettanti ai pensionati che percepivano una prestazione superiore tre volte il trattamento minimo, per gli anni 2012/2013, nei quali i pensionati non ottennero alcuna rivalutazione a causa della legge Monti/Fornero, dichiarata incostituzionale dalla sentenza 70/2015 della Corte Costituzionale.

Ricordiamo che sono migliaia i pensionati che si sono rivolti alle Corti dei Conti regionali e/o ai Tribunali del lavoro, per avere ragione di questa ingiustizia che – e bene chiarirlo – non interessa solo le annualità che si riferiscono al blocco, ma anche ai successivi anni, vita natural durante del pensionato – ma anche oltre, per effetti sulle pensioni di reversibilità ai superstiti - per il noto meccanismo del trascinamento.

Si precisa che il citato blocco della perequazione non interessa coloro che sono titolari di una pensione inferiore a tre volte il minimo Inps (circa 1.450 euro lordi), mentre per gli importi superiori a sei volte il minimo, al contrario, c'è stato invece il blocco totale.

Anche se, è del tutto evidente una sentenza della Consulta che confermi l'incostituzionalità della legge Renzi/Poletti, anche alla luce del giudicato dei citati ricorsi, che ne hanno sancito il rinvio per l'incostituzionalità, è d'obbligo andare "con i piedi di piombo". D'altra parte c'è già qualcuno che, per salvare le finanze pubbliche dagli effetti di una restituzione degli arretrati, ipotizza che la Corte possa intimare all'esecutivo a reintegrare la pensione in misura piena solo per il futuro, per rimuovere l'effetto negativo del cosiddetto trascinamento a partire da una determinata data. Salvando le finanze pubbliche dalla restituzione degli arretrati (così hanno fatto per il mancato rinnovo contrattuale del pubblico impiego!). Chi vivrà vedrà!

Naturalmente, l'augurio è quello che la Corte confermi il giudizio già dato, stabilendo una volta per tutte che la mancata rivalutazione delle pensioni è, a tutti gli effetti, un tributo che incostituzionalmente viene imposto soltanto ad una parte dei cittadini. Il SAPENS, è comunque determinato a proseguire la propria battaglia legale, di mobilitazione, politica/sindacale, per perseguire gli interessi di tutti i pensionati.

Roma, 08 giugno 2017

La Segreteria Generale SAPENS/ORSA



Organizzazione Sindacati Autonomi e di Base - A difesa dei pensionati e dei lavoratori



I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

VORREI SAPERE SE, RISPETTO AL REQUISITO ANAGRAFICO DI ACCESSO ALLA PENSIONE DI VECCHIAIA LEGGE 243/04 "OPZIONE DONNA", È RICONOSCIUTO L'ANTICIPO DI 4 MESI PER OGNI FIGLIO.

Luisa Carbone - Napoli

La cosiddetta "riforma Marroni", L. 243/2004 prevedeva – a partire dal 2008 – l'accesso alla pensione di anzianità con un'età innalzata rispetto a quella in vigore fino al 31/12/2007. Si passava infatti dai 57 anni di età (58 per gli autonomi) ai 60 anni (61 per gli autonomi), destinati ad innalzarsi nel 2010 e ancora nel 2014.

Poiché le donne il compimento dei 60 anni coincideva con l'età pensionabile e quindi con la possibilità di accesso alla pensione di vecchiaia, per consentire un'alternativa anche alle donne – rispetto alla pensione di vecchiaia ed alla pensione con i 40 anni di contribuzione – l'articolo 1 comma 9 L. 243/2004 introdusse in via sperimentale dal 2008 al 2015 la cosiddetta "opzione donna": una pensione di anzianità accessibile alle sole donne, appartenenti al sistema previdenziale retributivo (vale a dire alle donne che hanno anche solo 1 contributo entro il 31/12/1995) che potessero far valere i requisiti per la pensione di anzianità in vigore al 31/12/2007, interamente calcolata con il sistema contributivo anziché retributivo puro o misto.

La riforma Maroni venne modificata dalla legge 247/2007 che introdusse la pensione di anzianità con le cosiddette quote, ma la sperimentazione relativa all'opzione donne rimase in essere, poco sfruttata in realtà fino a che non è intervenuta la riforma Fornero che ha abolito le pensioni di anzianità con le quote ed innalzato sia l'età pensionabile che il requisito contributivo per la pensione anticipata.

L'opzione donna come abbiamo detto sopra è – indipendentemente dal sistema di calcolo interamente contributivo – una prestazione pensionistica del sistema retributivo, pertanto istituti propri del sistema contributivo non possono esserle applicati. Pertanto per poter fruire dell'op-

zione donna è necessario raggiungere i 57 anni e 3 mesi (entro il 31/12/2015 dal 01/01/2017 solo 57 anni entro il 31/12/2015 se tutta la contribuzione è da dipendente) o 58 anni (se autonoma o mista) senza riduzione alcuna.

La possibilità di ridurre l'età pensionabile di 4 mesi per ciascun figlio è riservata a chi appartiene al sistema contributivo ed accede alla pensione di vecchiaia.

Non a chi appartiene al sistema retributivo ed accede alla pensione di anzianità con l'opzione donna.

SONO SPOSATA IN REGIME DI COMUNIONE. MIO MARITO VORREBBE VENDERE DUE BOX, COINTESTATI. IO NON SONO D'ACCORDO. CHE COSA SUCCEDEREBBE SE LUI LI VENDE UGUALMENTE, A MIA INSAPUTA?

Giorgia Melidona - Ascoli Piceno

Succede che la legge tutela un coniuge, proprio nell'eventualità che l'altro abbia compiuto un atto di straordinaria amministrazione per il quale occorreva invece il concorso di entrambi. La norma dispone infatti che gli atti compiuti da un coniuge, senza il consenso dell'altro, sono annullabili quando riguardano beni immobili o beni mobili registrati (auto, barche e così via). L'azione può essere proposta entro un anno dalla conoscenza dell'atto o dalla sua trascrizione. Invece, gli atti che riguardano i beni mobili sono validi ed efficaci. Però il coniuge che li ha compiuti senza il consenso dell'altro è obbligato, su istanza di quest'ultimo, qualora non possa materialmente "ricostituire" lo stato della comunione (cioè recuperando la cosa acquistandone una uguale), al pagamento dell'equivalente in denaro.

E' VERO CHE UNA PERSONA SOTTOPOSTA AD AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO NON SI PUÒ SPOSARE? E LA STESSA COSA SUCCEDEREBBE A UN INTERDETTO?

Giovanna Bandelloni - Firenze

Le persone che possono essere assistite da un amministratore di sostegno sono quelle che, per effetto di una infermità o di una menomazione (fisica o psichica), si trovano nella impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi. In effetti, la persona sottoposta ad amministrazione di sostegno, può contrarre matrimonio, sempre che il giudice non lo abbia espressamente escluso, nel dispositivo di nomina dell'amministratore. E il matrimonio comunque potrà eventualmente essere annullato se è contratto in stato di incapacità naturale.

Per quanto riguarda l'interdetto, invece, si esclude a priori il matrimonio, soprattutto per una esigenza di protezione: essendo "incapace" potrebbe subire un pregiudizio nell'assumere un vincolo che è fonte di obblighi e responsabilità. Recentemente, però, questo divieto è stato messo in discussione. Si ritiene infatti che il giudice possa autorizzare il matrimonio, se considera il disturbo non incompatibile con la vita familiare.

SONO NATO A MAGGIO DEL 1955; AL 30 GENNAIO 2017 HO MATURATO 2150 CONTRIBUTI. DAL LUGLIO 2015 SONO TITOLARE DI ASSEGNO DI INVALIDITÀ DI 1614 EURO LORDI. HO RICEVUTO LA CU DAL DATORE DI LAVORO, PER I REDDITI 2015, 19.273 EURO E QUELLO DELL'INPS DI (10.671 EURO).

MI AVEVANO DETTO CHE PER IL REDDITO AVREI DOVUTO AVERE UNA TRATTENUTA SULLO STIPENDIO DA LAVORO DIPENDENTE; SICCOME NON L'HO AVUTA MI SONO INFORMATO PRESSO IL CALL CENTER INPS: MI HANNO RISPOSTO CHE NON C'È LA TRATTENUTA PERCHÉ HO SUPERATO 40 ANNI DI CONTRIBUTI. GRADIREI SAPERE SE È ESATTO, PERCHÉ NON VORREI TROVARMICI NELLA SITUAZIONE DI DOVER RESTITUIRE UN SACCO DI SOLDI.

Luigi Antonacci - Salerno

L'assegno ordinario di invalidità è compatibile con l'attività lavorativa, ma la cumulabilità è regolata dalla tabella G della l. 335/95.

L'assegno ordinario è interamente cumulabile con redditi da lavoro fino a 4 volte il trattamento minimo (26.098,28 euro), per redditi compresi da 4 e 5 volte il trattamento minimo (da 26.098,28 euro e 32.622,85 euro) determina una trattenuta

pari al 25%, mentre per redditi superiori a 5 volte il trattamento minimo sale al 50%. Applicata la tabella G, nel caso in cui l'importo dell'assegno risulta superiore al trattamento minimo, è necessario applicare un'ulteriore trattenuta ma solo se la posizione contributiva risulta inferiore ai 40 anni. Il reddito da lavoro da lei prodotto è inferiore a 4 volte il trattamento minimo e la sua posizione contributiva è superiore ai 40 anni. Correttamente, non sono state operate trattenute.

STO PER COMPRARE UN APPARTAMENTO PER MIO FIGLIO, PROSSIMO ALLE NOZZE. IL NOTAIO MI HA PERÒ MESSO SULL'AVVISO, CHIEDENDO DI FARE ATTENZIONE ALLA "PROVENIENZA" DELL'IMMOBILE. CHE COSA VUOL DIRE? CHE COS'È LA PROVENIENZA?

Giorgio Caramanno - Messina

Il suo notaio ha ragione. Prima di acquistare un bene è sempre opportuno accertarsi del "titolo di provenienza" nei confronti del venditore. In altre parole bisogna verificare come il venditore ha ottenuto il bene e, in particolare, se questo gli è stato donato da meno di vent'anni. Infatti, in questa ipotesi, potrebbe accadere che gli eredi del donante (ormai defunto), che siano stati lesi nei loro diritti, ottengano la restituzione dei beni già alienati. Nel suo caso, quindi, potrebbe verificarsi il rischio che, se l'appartamento che lei intende acquistare era stato donato all'attuale venditore, potrebbe essere soggetto ad una "azione di riduzione" da parte degli eredi. E l'azione di riduzione può essere esercitata anche a cascata, in questo caso proprio nei confronti di suo figlio.



FORMULA: SORRIDI SENZA PENSIERI

Il Sorriso è una cosa seria!

ODONTOIATRIA E MEDICINA ESTETICA



Dr. Enrico Marcon

**RIABILITAZIONE IMPLANTOLOGICA
A CARICO IMMEDIATO
DELLE ARCADE DENTARIE
CON FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

- Ortopantomografia digitale 35€
- Igiene 50€
- Otturazione semplice 50€
- Corona acciaio/ceramica 400€
- Dental scan TAC 3D 85€
- Implantologia osseointegrata 700€
- Protesi Mobile totale 750€

**FINANZIAMENTI
RATEALI
A TASSO ZERO:**

FINO A 83 ANNI
Esempio: € 10.000
• in 36 mesi: rata da € 277.78
TAN 0.00% TAEG 0.47%
Esempio: € 6.000
• in 36 mesi: rata da € 166.67
TAN 0.01% TAEG 0.79%

**FINANZIAMENTI
RATEALI
CON TASSI
AGEVOLATI:**

FINO A 83 ANNI
Esempio: € 6.000
• in 36 mesi: rata da € 177.73
TAN 4.22% TAEG 5.09%
Esempio: € 6.000
• in 48 mesi: rata da € 137.80
TAN 4.78% TAEG 4.75%

Impianti a carico immediato

Operativi in Veneto con 8 centri di riabilitazione implantologica a carico immediato computer-guidata.

Le CLINICHE DRM sono presenti con 8 importanti strutture sanitarie a Caorle, Venezia, 2 sedi a Rovigo, una a Padova, una a Corte di Piove di Sacco e 2 sedi a Mestre. Un'equipe di medici all'avanguardia, guidati dal Dr Enrico Marcon, le cui professionalità sono supportate da tecnologie e strumentazioni sofisticate come laser a diodi, TAC 3D, microscopio operatorio e telecamere intra-orali con monitor ad alta definizione.

Le cliniche si propongono come referenti in materia di implantologia a carico immediato anche nei casi di gravi riassorbimenti ossei, permettendo così al paziente, che necessita di riabilitare le arcate dentarie con denti fissi, di riavere in poche ore il sorriso di un tempo, magari perso a causa di malattie parodontali o a seguito di incidenti.

Il Dr Marcon ci guiderà alla scoperta delle realtà delle CLINICHE DRM illustrandoci i servizi e le proposte che ne hanno fatto un'eccellenza del nostro territorio.

QUAL È LA VOSTRA FORMULA VINCENTE?

Garantiamo qualità al giusto prezzo. Questo è possibile coniugando specialisti competenti e seri, personale qualificato, tecnologie innovative e un servizio congenito e trasparente.

COM'È POSSIBILE CONIUGARE QUALITÀ E PREZZO?

Puntando su grandi investimenti tecnologici e su una rete di professionisti e di cliniche con standard di servizio tra i più avanzati, in grado di utilizzare pienamente i progressi della ricerca con forti economie di gestione, la qualità del lavoro è eccezionale e soprattutto i prezzi si abbassano in modo considerevole.

COM'È COMPOSTA LA VOSTRA EQUIPE E QUALI SERVIZI OFFRITE?

Siamo più di 50 collaboratori tra personale medico e paramedico con specialisti in odontoiatria, ortodonzia, chirurgia maxillo-facciale, otorinolaringoiatria, anestesiologia ed esperti in medicina estetica.

DR MARCON, LEI SI OCCUPA DI IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO ED IN PARTICOLARE DELLA RIABILITAZIONE IMPLANTOLOGICA DI TUTTA L'ARCADE, OVIERO "Il Sorriso in un giorno".

PUÒ DIRCI DI COSA TRATTA?

È una tecnica che permette il carico immediato degli impianti a poche ore dall'intervento con denti fissi normalmente avvitati sugli impianti stessi. Questo determina numerosi vantaggi. Dal punto di vista economico vi è una riduzione dei costi per le poche sedute necessarie; da quello del tempo, i pazienti che hanno esigenze lavorative e sociali e che non possono permettersi di rimanere per lunghi periodi senza elementi dentari possono ritornare in breve alla vita di sempre. Ovviamente sono importanti anche i vantaggi estetici: la guarigione dei tessuti molli, come le gengive, è condizionata e migliorata proprio grazie al posizionamento dei denti fissi a non più di 24 ore dall'intervento. Si tratta inoltre di una tecnica che porta un indiscutibile vantaggio in termini di comodità, soprattutto per i pazienti che già portano delle protesi e che vogliono sostituirle con denti fissi, "Il Sorriso in un giorno". Infine, non è solo uno slogan accattivante per questa tecnica, ma rispecchia la sua effettiva funzionalità: già dalla vera stessa, infatti, il paziente può cenare, seppur con le dovute precauzioni.

È SEMPRE FATTIBILE?

Non è sempre possibile il carico immediato, tuttavia sono davvero pochi i casi in cui questa tecnica non sia applicabile, salute generale del paziente permettendoci. Qualora non fosse possibile eseguire l'implantologia tradizionale, inoltre la quantità d'osso dell'arcata dentale fosse insufficiente, si può ricorrere a tecniche alternative come gli impianti zigomatici e gli impianti zosterose ancorati con viti di osteosintesi. In entrambe le metodiche alternative all'implantologia endosseale avviene il carico immediato con denti fissi. Sono più di 25.000 i pazienti che si sono affidati alle CLINICHE DRM, trovando nello stesso dottore non solo una "figura medica", ma un vero e proprio referente, un professionista che mette la sua faccia e che ha scelto di essere imprenditore in un settore, come quello medico, dove sempre più frequentemente lo fanno da padrone cooperative, associazioni e organizzazioni in franchising. La forza delle CLINICHE DRM sta nell'innovazione e nella capacità di realizzare un polo odontoiatrico di eccellenza per professionalità, sicurezza e tecnologia.

Da Lunedì a Venerdì 9.00-20.00 / Sabato 9.00-13.00 www.clinicadrm.it - info@clinicadrm.it

Le nostre sedi:

<p>ROVIGO CENTRO Via A. Mario, 5 0425.21277 rovigo@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>ROVIGO PORTA PO V.le Porta Po, 177 0425.40410 rovigo@clinicadrm.it Dir. San. PROF. DR.</p>	<p>VENEZIA Cannaregio, 5557 041.5209160 venezia@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>MESTRE CENTRO Via A. da Mestre, 19 041.950386 mestre@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>MESTRE GAZZERA Via Perla, 20/C 041.8627999 gazzera@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>CAORLE Via Ferrara, 7/a 0421.81049 caorle@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>PADOVA Via Venezia, 90/A 049.8073456 padova@clinicadrm.it Dir. San.</p>	<p>CORTE DI PIOVE DI SACCO Via Villa, 22 049.9704784 corte@clinicadrm.it Dir. San.</p>
<p>DR GUGLIELMO MESCHIA Iscr. Ord. PD 1244</p>	<p>ALBERTO STAFFIERI Iscr. Ord. PD 8900</p>	<p>DR ENRICO MARCON Iscr. Ord. TV 882</p>	<p>DR FRANCO MEDURI Iscr. Ord. UD 3070</p>	<p>DR JACOPO GERONUTTI Iscr. Ord. TV 989</p>	<p>DR MICHELE POLIZZI Iscr. Ord. VE 726</p>	<p>DR FRANCO MEDURI Iscr. Ord. UD 3070</p>	<p>DR JACOPO GERONUTTI Iscr. Ord. TV 989</p>